Anno XVIII. Domenica, 27 Agosto 1865. N. 234.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 26. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3 a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato cent. 10.

AVVERTENZA

Si pregano i signori Associati il cui abbuonamento scade col 31 del corr. mese, e coloro i quali desiderano di abbuonarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

I signori Associati sono pregati di unire alla domanda di abbuonamento la fascia in corso.

Le inserzioni e gli annunzi si ricevono all'Uffizio del giornale.

Firenze, 26 agosto

UNA NUOVA PROTESTA

Non si protesta più contro la circolare del ministro Petitti, ma si protesta contro la circolare del ministro Lanza; nè si protesta a tutela della libertà della stampa, ma a difesa delle prerogative de' membri del Parlamento, che l'on. Ministro dell'interno avrebbe disconosciute nella sua circolare.

Questo apprendiamo dai giornali di Torino, i quali ci recano una lettera degli onor. deputati Bargoni, Coppino e Ferraris al presidente della Camera, con cui accompagnano la seguente dichiarazione:

Parecchi sottoscrittori della protesta del 10 agosto, colpiti dalla recente circolare del Ministro dell'interno, dopo maturo esame dovettero riconoscerla come una restrizione e correzione della circolare Petitti: ma hanno protestato per sè e per altri loro colleghi contro alla interpretazione data alle cause che li hanno mossi, e in nome del proprio e del diritto degli elettori respinsero altamente la teoria del Ministro dell'interno; rivendicarono risolutamente a sè e i diritti comuni a tutti i cittadini, e quelli che provengono dalla qualità di deputati che lo Statuto riconosce permanente in essi finchè il loro mandato non ritorni alla nazione, e attestarono che a loro anche nelle vacanze parlamentari non solo resta, ma è fatto più grave il dovere di esercitare il sindacato sugli atti del potere esecutivo nell'interesse della nazione e dello spirito delle patrie istituzioni.

La lettera è più esplicita della dichiarazione, avvegnachè vi si protesti di non poter « riconoscere in alcuno de' depositari « del potere esecutivo la facoltà di additarli ai loro dipendenti, con parole specialmente dirette a biasimarli come « membri del Parlamento » e vi si deplorino « i procedimenti dell'on. Ministro dell'interno che getta un nuovo « germe di confusione in uno stato, molta « parte del quale è da poco tempo educata alla vita costituzionale. »

La critica del Ministro dell'interno non potrebbe esser più acerba; ma è essa giusta?

Noi loderemmo sempre il Parlamento di sentir altamente di sè e di difendere i proprii diritti e privilegi contro chi fosse sì pazzo da tentare di diminuirli od annientarli; però non confondiamo i singoli senatori e deputati coll'intero Parlamento. Gli atti de' senatori e deputati fuori del Parlamento o quando la sessione è prorogata e chiusa si devono distinguere dagli atti de' senatori e de' deputati raccolti in assemblea legale per convocazione del principe.

Questa distinzione è fondamentale nel Governo costituzionale, ed è deplorabile che vi abbiano deputati che non ci pongano mente. Come si ha ragione di richiedere dall'avvocato che conosca i codici e dal medico che abbia studiata la medicina, così gli elettori hanno diritto di aspettarsi che i loro rappresentanti sappiano che sono scienza, sistema e storia costituzionale, tanto per poter difendere le franchigie dello Stato ed i diritti de' cittadini, quanto per mantenersi nei limiti dalle istituzioni nazionali fissati all'azione rispettiva de' vari poteri dello Stato.

Gli onorevoli che hanno firmata la dichiarazione e la lettera al presidente della Camera ci sembrano non aver bastevolmente riflettuto nè a tali limiti, nè esaminato se il contegno loro fosse conforme a' principii del Governo rappresentativo. Niuno sarebbe mai stato così soro ed ingenuo da pretendere ch'eglino riconoscessero di aver presa una cattiva via e dato un pessimo esempio protestando contro la circolare Petitti, ma almeno si poteva sperare che non avrebbero cercato di suscitare nuove quistioni e non sarebbero caduti in novelli errori per sostenerne un altro.

Il ministro dell'interno non ha biasimato i deputati della loro protesta contro la circolare del ministro della guerra. Sarebbe ciò stato incomportabile, chè il diritto di giudicare gli atti del potere esecutivo spetta a tutti i cittadini e può essere esercitato nelle varie forme e coi mezzi che lo Statuto accorda. Se tal diritto non fosse sancito e rispettato, si avrebbe il dispotismo più intollerabile e degradante, siccome coperto del manto della libertà. Il ministro dell'interno non può quindi esser tacciato di tanta enormità. Ciò ch'egli ha biasimato si è che i senatori e deputati *spiegando la loro qualità di mandatari del paese*, si siano associati per manifestazioni ostili al governo del Re.

E non è egli vero che i sottoscrittori della protesta hanno spiegata la loro qualità di mandatari del paese? Non è vero che la loro dimostrazione fu collettiva? La loro dichiarazione di protestare come *semplici cittadini* era apertamente contraddetta dalla qualità di *membri del Parlamento* che si guardarono bene dall'ommettere. Se come tali si presentavano al paese, non poteva essere per altro che per dare alle loro parole maggior autorità che non abbiano quelle di *semplici cittadini*. La qual cosa è meglio dimostrata dal non aver ammesso a sottoscrivere la protesta chi non era membro del Parlamento.

Ora una protesta collettiva di senatori e deputati contro un atto del potere esecutivo non riveste il carattere di una deliberazione parlamentare presa fuori dal Parlamento? Se mai si potesse ammettere che i senatori e deputati possono unirsi e deliberare, anche quando le Camere sono chiuse, qual efficacia avrebbero le prerogative accordate dallo Statuto alla Corona di convocare e prorogare e chiudere il Parlamento? Noi avremmo il Parlamento in permanenza, avremmo l'usurpazione dei privilegii della Corona. Che manca per far la parodia della rivoluzione francese, non nella grandezza de' propositi e nella audacia delle risoluzioni, ma in ciò che essa ha avuto di più disordinato e contrario a' principii di governo? Non si avrebbe neppure la scusa delle condizioni eccezionali e de' pericoli incalzanti che sovrastavano alla Francia; ma solo il torto di provocare un'agitazione illegale e di preparare la rovina delle istituzioni patrie, dando i membri del Parlamento l'esempio della violazione dello Statuto e de' diritti del potere esecutivo.

I deputati che hanno firmata la protesta contro la circolare Petitti non hanno di certo preveduto le conseguenze pericolose che se ne potevano trarre. Si sa come si fanno tali cose: lo spirito di parte, la passione politica, i risentimenti, i rancori, la speranza di rendersi favorevoli gli elettori, agiscono sull'animo e gli impediscono di riflettere con pacatezza alla gravità dell'atto che si compie. Ma sottentrata la calma, si dovrebbe comprendere il passo falso che si è fatto. Ci duole che gli autori della protesta contro la circolare del ministro dell'interno non l'abbiano compreso e persistano in una via, che condurrebbe immanchevolmente alla confusione de' varii poteri dello Stato, ove ci fossero molti disposti a seguirli.

Riceviamo dall'on. deputato Bonghi, la seguente lettera:

Gentilissimo sig. Dina.

Ieri a sera mi è stata mostrata nel *Diritto* una lettera dell'onorevole Coppino all'onorevole Greco, nella quale si combatte quella che io scrissi a lei sulla protesta dei deputati contro la circolare Petitti.

Da qualunque altro deputato mi sarei aspettato, piuttosto che dal coltissimo Coppino, una prova, che anche le quistioni evidenti non basti porle; e bisogni anche trattarle, perchè nessuno sbagli nelle risposte che lor si deve fare.

Io aveva nella mia brevissima lettera accennato, che la protesta pensata da' deputati dava per due modi luogo a censure: offendeva la prerogativa della Corona, soffocava lo spirito stesso delle instituzioni costituzionali.

Il Coppino non cerca di spiegare nè di ribattere la seconda ragione di biasimo; ma si confonde molto stranamente nello spiegare e ribattere la prima.

Chi crederebbe che nel farlo erra in due modi; supponendo la prerogativa regia offesa, dove non sarebbe, e non vedendola offesa, dove la ferita ne è patente?

Di fatti egli ragiona così:

« Ma, ci si domanda: data una maggioranza o minoranza di firme, quale e quanta resterebbe la prerogativa della Corona? La interrogazione suppone questo ragionamento: se la maggioranza condannasse la famosa circolare, il Petitti non potrebbe più esser ministro, e così si usurperebbe il privilegio della Corona, che sola chiama e licenzia i ministri. Adagio a ma' passi. » Adagio davvero.

Non potrebbe certamente esservi offesa della prerogativa regia, dove sarebbe evidentemente l'esercizio dell'ufficio dell'Assemblea; della quale è uno dei diritti e doveri principali l'indicare al Principe, quale dei ministri non goda la fiducia sua e del paese, ed indicargli di doverlo mutare, se non preferisce, conservandolo, appellarsene dall'Assemblea al paese stesso.

Ma la prerogativa del Principe è peggio che oltraggiata, è calpestata affatto ed uccisa, quando i deputati tentano di esercitare questo o qualunque altro dei diritti che spettano al Parlamento, mentre l'Assemblea è prorogata o dopo che è sciolta per decreto del sovrano. Che l'Assemblea non si convochi da sè è il carattere più spiccato e il fondamento più saldo del nostro Statuto, come di molti altri. Chi cancellasse o scuotasse quello, porterebbe a questo il colpo più fatale e sicuro, che si possa pensare.

I deputati hanno due modi a provarsi a dare questo colpo: o convocarsi da sè in un posto, o comunicarsi dall'uno all'altro una deliberazione da sottoscrivere. Quest'ultimo modo dà luogo per soprappiù a quella seconda censura che accennavo. Giacchè tenendolo, i deputati deliberano, senza discussione, senza esame delle opposte ragioni che si possano recare in mezzo. E ciò è così contrario all'indole del sistema parlamentare, che s'è sentito molte volte, non senza ragione, rimproverare quegli i quali presentavano alle Camere una proposta accompagnata da molte firme di deputati, asserendosi che, così, la libertà del voto restava tutta preoccupata e la discussione recisa nella sua radice.

Che ciò sia sfuggito a' miei colleghi, mi è parso tanto più strano, che si trattava per essi di deliberare quasi giudiziariamente, poichè si condannava un atto e una persona. Ora, che giudizio si porterebbe dello zelo d'un giudice, che avesse tanta premura di sentenziare da scordarsi dell'audizione delle parti e dell'interrogazione dei testimoni?

Ma se son questi gli appunti che si devono fare alla protesta dei deputati, mi preme di scaltrire chi gli difende, dall'errore d'un'altra teorica, che non appartiene, spero, se non a lui. Pare ch'egli censuri altri colleghi suoi, i quali *hanno gridato*, in altre occasioni, *doversi i ministri cercare tra i caporali della maggioranza, le quali pretensioni*, a suo dire, *toccavano più da presso il privilegio della Corona*. Io non posso non pregare l'on. Coppino di gridare ancor egli così, se ne venga il bisogno: e di rassicurarsi, che la Corona, tra i suoi privilegii, non ha quello di nominare un ministero nella minoranza dell'assemblea; e quando lo facesse, non vorrebbe, a rigor di logica, dire, se non che intende discioglierе questa, e provare, se il paese interrogato, pronunci conforme all'iniziativa ch'egli ha presa. Se è un male l'usurpare un diritto del Principe, non è male minore il cedere i diritti dell'Assemblea; e non vorrei, che l'edificio della libertà nostra si volesse scrollare dalle due parti.

Ma il Coppino dimanda: hanno dunque i deputati minori diritti di tutti gli altri cittadini? Ne hanno appunto altrettanti, nè più nè meno; solo sono delegati da questi ad esercitare quelli dei loro diritti che si riferiscono alla formazione della legge e al sindacato del potere esecutivo. Questa delegazione però non può essere esercitata se non nei tempi e nei modi che lo Statuto prescrive.

Negli intervalli o quando questi modi sono impossibili a tenere, resta vivo in un paese libero il complesso delle libertà politiche; delle quali possono i deputati usare come e quanto gli altri, ma non in qualità di depu-

---

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

Comunemente il delitto non è che il triste frutto dell'ignoranza e del bisogno. Ecco perchè tutti gli sforzi della civiltà, anzichè inasprire le pene necessarie a rintuzzarlo, tendono con più umano e più efficace consiglio a distruggere questi fomiti perpetui al misfare. Ma la ignoranza e il bisogno non sono le sole, se anche è forza riconoscerle scaturigini principali dei reati. Da molteplici altre fonti pur troppo emana altresì la colpa, la quale però tanto meno merita scusa, quanto più distinta è la coltura ed agiata la condizione dell'imputato, che potendo per tal modo conoscere la buona via, preferisce seguir la cattiva.

Queste considerazioni ci rendevano straordinariamente doloroso lo spettacolo, che presentava gli scorsi giorni il recinto del tempio di San Pancrazio, tolto da lungo tempo al culto religioso, e da poco con arte infelice ridotto a sala dei dibattimenti penali.

Dinanzi alla Corte criminale d'appello pel lungo corso di una settimana stava il dottore Amadio Pacchi, accusato di aver simulato un'aggressione sulla pubblica via ed attentato alla vita di più persone, mentre in vettura dirigevasi da Borgo San Sepolcro ad Arezzo; e ciò al prave intento di esimersi dal pagamento di 28 e più mila lire che, come magazziniere dei sali e tabacchi, doveva versare al Tesoro.

Dalle sue prime risposte alle interrogazioni del presidente veniamo a sapere che è celibe, di anni 50, laureato in legge, possidente, notaro pubblico e magazziniere delle privative a San Sepolcro.

Dalla lettura che si diede dell'atto d'accusa, apprendemmo che il primo luglio del 1864 il dottore Amadio Pacchi sino al 1861 magazziniere per conto dello appaltatore Fenzi, nominato dappoi dal Governo, riceveva da questo la partecipazione di dover trasferirsi da Borgo San Sepolcro ad Arcidosso nello stesso impiego di magazziniere delle privative. Questo mutamento, per motivi in parte sconosciuti, e in parte molto naturalmente spiegabili, dolse al Pacchi, il quale tentò, ma inutilmente, di far revocare questa disposizione.

Quindici giorni dopo il primo avviso ricevuto del Pacchi, giungeva a Borgo San Sepolcro l'ispettore Leopoldo Zannoni per istallarvi il nuovo titolare. A questo venne effettuata la consegna delle merci esistenti nel magazzino, ma non quella del danaro che la Cassa doveva contenere, perchè Pacchi dichiarò di averlo riposto in due sporte, che additò all'ispettore, col quale convenne che sarebbero all'indomani partiti assieme per Arezzo, dove lo avrebbero versato a quella Tesoreria.

E infatti se non l'indomani, il posdomani alle quattro partivano in una carrozza guidata dal vetturale Antonio Fazzini, e accompagnati da una guardia doganale armata per maggior sicurezza del danaro che si dovea trasportare. Il magazziniere e l'ispettore sedevano nel fondo della carrozza, il cocchiere e la guardia a cassetta.

Durante la prima parte del viaggio, il Pacchi si mantenne taciturno; ma quando ebbero oltrepassato il Molino Nuovo, luogo di ordinario rinfresco, il Pacchi cominciò a mostrarsi inquieto, e a manifestare qualche sospetto di incappare nei malandrini, dei quali asseriva essere la strada infestata. Mosso naturalmente da questi discorsi, l'ispettore poneva il capo fuori della carrozza, girando lo sguardo all'intorno, quando repentinamente udì vicino al suo orecchio lo scatto di un revolver. Si volse sorpreso, ma tosto sentì che gli era stato sparato contro, e vide il Pacchi nello stesso tempo che, afferrata pei capelli la guardia doganale, le esplodeva contro l'arma stessa; mentre il vetturino balzava dal legno e si dava a fuggire disperatamente, era inseguito tosto dal Pacchi col revolver in pugno.

Il cavallo spaventato, trascinava per buon tratto di via il legno su cui era rimasta miseramente ferita e priva di sensi la guardia di finanza, finchè la gente ch'era sparsa pei colli accorse al rumore delle detonazioni, e coi carabinieri nel frattempo sopravvenuti dalla più vicina stazione, raccolsero l'ispettore e la guardia semivivi, arrestarono il cavallo e dal legno cavarono le due sporte che, portate al tribunale, furono trovate piene, invece che d'oro e d'argento, di sassi!

Non molto tempo dopo anche l'autore di tanta carnificina fu dai carabinieri, che ne andavano in traccia, scoperto in un bosco a due miglia forse dalla scena della strage. Eglino lo trovarono gemente per terra con una larga ferita nel collo, che probabilmente si aveva aperta per isfuggire alle conseguenze del suo misfatto.

Arrestato e posto in carcere, il Pacchi, nei suoi interrogatorii, si mantenne ben lungi dall'ammettere la verità della versione che di questo tragedia presenta l'accusa.

Egli sostenne che la carrozza fosse stata all'impensata raggiunta da due malandrini che, impossessatisi del *revolver* ch'egli teneva deposto dinanzi a sè, sacrificarono l'ispettore e la guardia, e lui stesso a viva forza spogliarono di una ventriera, in cui teneva celato il danaro.

Sbalordito e disperato egli si sarebbe dato a fuggire pei boschi; imbattutosi in una capanna vi sarebbe entrato per bere un bicchiere d'acqua: e visto un fucile in un angolo, gli sarebbe balenata alla mente l'idea del suicidio, tormentato già prima da disgrazie domestiche a cui allora si aggiungeva il rammarico profondo del danaro involatogli e la disperazione per la fine miseranda che egli credeva essere toccata ai suoi compagni di viaggio. Il fucile però non era carico, e così, uscito di nuovo da quella capanna coll'idea fissa del suicidio, avrebbe tentato di togliersi la vita con un piccolo coltello da tasca, che si trovò indosso al momento che udì le voci di chi andava cercandolo per arrestarlo.

Sulla fede però di parecchi testimonii l'accusa conchiudeva nel senso suesposto, domandando che lo imputato venisse dalla Corte criminale dichiarato reo di peculato, reo di premeditato omicidio mancato, e reo di delazione d'armi senza licenza.

Dopo la lettura di alcuni altri documenti, ebbe principio nella prima udienza che fu quella del 18, l'interrogatorio dell'imputato. Questi, invitato a descrivere gli avvenimenti, in conseguenza dei quali fu tratto innanzi alla Corte criminale, disse, in sostanza, di non potere nè confermare, nè negare quanto ebbe già a narrare ne' suoi interrogatorii, al giudice istruttore. La prostrazione non gli permetteva di continuare, sicchè, la prosecuzione del suo interrogatorio veniva rimessa al domani.

Nell'udienza del 19, ripetè che dopo gli avvenimenti che lo risguardano, egli si è trovato sempre in uno stato di mente così alterato da non ricordare come per lo appunto i casi del 20 luglio sieno avvenuti, cosicchè non oppugnava ciò che poteva aver detto nei varii interrogatorii subiti; ma si rimetteva volontieri alle disposizioni dei testimonii, sperando che avrebbero fatto la luce sulla sua innocenza. Di una circostanza però disse esser sicuro, e sarebbe, che partì da Borgo San Sepolcro colla ventriera ricolma di danaro, mentre gli sovviene che quando si destò all'ospedale in Arezzo non se la trovò più indosso. Non seppe poi indicare la somma precisa che pretende aver portato al momento della partenza. Egli se ne scusa osservando che ad Arezzo non aveva lo scopo di fare un pagamento preciso, ma un versamento in acconto, se i denari che aveva seco non avessero bastato al saldo. Ciò però non poteva saperlo, non avendo ancora redatto il bilancio colla amministrazione, che era solito a pareggiare mensilmente.

Egli ammise quanto già espose nel processo scritto, anzi esplicitamente dichiarò che le sporte non contenevano che sassi a bello studio da lui riposti nelle medesime per deludere il pericolo, lungo il tragitto, di una rapina. Veniva poi da sè che l'adozione di questo stratagemma, per non renderlo frustraneo, rimanesse un segreto per tutti, anche pei suoi famigliari. Ed in vero, non è per non aver parlato ad altri di questo accorgimento, se tale fu realmente, che si

tati, nè segregati dagli altri, nè coll'intento di dare alla lor deliberazione, come si è provato in questo caso, un effetto speciale e proprio.

E che non possano, io non ne voglio altra prova che l'incertezza del titolo, che hanno i protestanti assegnato al loro atto; giacchè pur firmandosi sempre, come senatori e deputati, e con ciò solo condannandosi, chi ha detto farlo in qualità di deputato, chi in quella di singolo cittadino, chi non ha saputo come.

Ora, non che poter ottenere l'effetto speciale che si proponevano e che il Coppino dichiara, fosse la demissione del ministro, io non esito ad affermare, — ma se mi permette, non dimostrerò più, — che il Ministero che suggerisse al principe di dimettere uno dei suoi per una siffatta protesta, sarebbe reo di fellonia al principe ed al paese.

E basta d'una questione, sulla quale veramente non si possono avere due pareri, e che è diventata storica. Giacchè si può dubitare se i settantatre sieno tutti del pari soddisfatti d'essersi lasciati indurre a firmare, ma non si può dubitare che gli altri trecento e più deputati e i dugentocinquanta senatori che restano, siano per lo meno dell'avviso mio.

Il mio on. collega si loda dell'avere anteposto alle simpatie per le persone il culto dei principii. Egli sa che, se si dovesse credere a ciò che dei miei amici politici è detto dai giornali amici del Ministero, io potrei molto più fondatamente applicare a me questa lode, mutata la parola *simpatia* nell'opposta. Ma questa lode io la respingo; giacchè, quantunque veda, ritornato dopo un mese in Firenze, diventata maggiore la confusione delle lingue e delle persone, e ciò non senza colpa del Ministero, che in molte cose non sa quello che si voglia, e in molte altre non sa quello che si faccia, poichè si ostina a volerle fare, coll'aiuto di quelli che non le vogliono; io, per la mia parte, non ho nessuna inimicizia coi presenti ministri, e credo, con tutti gli amici miei, che il meglio sia che vivano e si convertano poi, se sapranno.

La circolare del Petitti non sarebbe certo quella, che m'avrebbe potuto spignere, così subitaneamente, in un parere contrario; giacchè vi ho vista scorretta ed incerta piuttosto la frase che non il concetto. Del rimanente, se v'ha cosa non urgente, è il discorrerne e lo affrettarsi a giudicarla da deputati, altrove che nel Parlamento. Giacchè davvero non ho immaginazione così paurosa e gagliarda da vedere in quella una minaccia alle libertà nostre; senza dire che queste non corrono oggi nessun pericolo da nessuna parte; o almeno, nessun pericolo maggiore dell'abuso che se ne farebbe, se la maggioranza dei deputati entrasse davvero nella via tracciata dall'onorevole deputato Coppino.

Mi creda, egregio sig. Direttore,

Firenze, 26 agosto 1865.

Tutto suo
RUGGIERO BONGHI.

CORRISPONDENZE ITALIANE

NAPOLI, *23 agosto.* — Eccovi la lettera del 9 marzo 64 del dottore Ciolfi, di cui vi tenni parola nella mia di ieri.

... « Per i negozi di *Salerno* ed *Avellino*, quelli che potrebbero giovare di seria conoscenza ed anche moltissimo per potenza, sono avversi, avversissimi all'idea di COMITATI. Domanderò al *sensale di polverino, giglio e cipolla.* Non so dirvi nulla *in quanto a dargli copia del regolamento*. Voi ora ci state in diretta relazione, e faccia Dio che non lo sperimentiate *pallon si vento*, come da me si è verificato fino alla maggiore evidenza.... Pochi sono diversi da lui! A voi piace l'abbondanza, e sia pur roba guasta nella speranza di trovare il buono. Dissentiamo in questo; non contrasto però le vostre vedute ed in quel che posso vi coopero. Non è male *Arnone*, andrebbe per alcune vedute, ma non mi pare che può andare molto bene avendo a sua compagnia *Mancini* (parroco) che è la più servile persona di *Strina*, e da questo reso tanto vanitoso che non mai l'uguale. *Guida* (parroco) è un buon uomo, ritiene per onnipotente costà *Strina* ed è perciò dipendente da *Mancini* ed è divoto anche a voi. Di roba buona non li credo capaci di suggerirne (tutti costoro sono membri di comitati) nè possono spirare fiducia agli intelligenti. Con tutti e tre vi sono stato in sessione, unitamente col canonico *Barbati* ed il parroco *Cilento*, ma da molto tempo me ne sono dismesso di fatto, senza dichiararlo perchè ne ho riconosciuta l'inutilità. Il canonico ed il parroco hanno fatto altrettanto, non so per quali ragioni. Sono rimasto soltanto in relazione con *Arnone*, il quale scrive molte volte per mezzo mio e molte volte per mezzo di *Mancini*. Coi priani che conosco e colla gente che sta in su *(Comitato centrale)* non si vedrà la luce.

« Mi fa sensazione quanto mi dite rapporto al negozio del conte *Halles*. Parmi che tutto vada a rovescio. Qui per quello che conosco è una vera Babilonia, e ben mi sono avveduto da molto tempo di non essere altrimenti costà! Non ho creduto di leggere la lettera del *Sensale*: ripeto, spero che non lo troviate largo soltanto in parole. Non credo necessario che io abbia piedi nel *Comitato centrale*: i miei servigi per quel che possono valere, potrò prestarli meglio restando nella mia indipendenza. Credo inutile comunicare il regolamento dei comitati ad *Arnone*. Egli ne tiene formati alcuni in compagnia di *Mancini*, e di *Guida* con altro regolamento. È amico personale di Haller, vi è stato e vi è in relazione. Non voglio essere a parte delle notizie che soltanto per mezzo vostro. Quindi nulla ho domandato al Baroncino (Condillac) che mi ha recato la lettera per voi. Vi ricordo le notizie che mi prometteste pel giornale *(Bilancia)*. Questo fisco ci sconcerta coi sequestri, e porta non pochi danni agli interessi.

« La faccenda del *gerente* è dispendiosa, e forse correremo rischio di fare continui cambiamenti, locchè porta ben forte dispendio. Nell'articolo dell'ultimo numero sui sequestri avrei voluto essere più spinto, ma i colleghi *preti* sono timidi e si spaventano dei sequestri e delle spese. Se avessi tempo ne assumerei a solo la risponsabilità per tenervi un linguaggio più ardito, e l'insieme sarebbe molto diverso. Addio, di fretta. Vostro affezionatissimo *Locifo* (Cioffi). » In un'altra poi raccomanda al barone, certo conte Francesco Alliata, di Pisa, che si recava a Roma per assistere alle funzioni della settimana santa, ed amicissimo di *Salvatore Peluso*, domiciliato coatto a Pisa. Ma basta per ora di questa storia retrospettiva, e veniamo al presente.

La lettera dell'on. Bonghi sulle proteste contro la circolare Petitti risponde pienamente a quanto la parte amante di libertà e di ordine nel Governo desidera e vuole; quindi ha incontrato assai, ed è stato un vero colpo di mazza sul capo a coloro che si erano posti, in questa circostanza, a fare un poco all'amore col partito radicale! La parola del Bonghi è autorevole, ed è sentita con deferenza, sopratutto dai molti amici politici che egli conta a Napoli. Sono dispiacente di dovervi dire che il senatore Imbriani ha cessato dall'ufficio di rettore dell'Università. Ieri a sera ne arrivava la notizia officiale! Fu una dura necessità. La firma di questo decreto deve al certo essere costata moltissimo al Natoli, giacchè so che tra ambidue regnavano affettuosi rapporti d'amicizia. Eppure era impossibile di fare altrimenti dopo la circolare Lanza, a meno che il Ministero non avesse voluto rinunciare a quei principii di autorità e di gerarchia, senza de' quali è impossibile il governare. L'annunzio di tale atto fu accolto dal pubblico come cosa alla quale da lungo tempo era preparato.

ROMA, *23 agosto.* I cani in isciopero erano un gran pensiero pel Municipio e pel Governo, ossia per la polizia. Questi due dicasteri si disputavano già da lunga pezza il diritto di competenza su tanto animale: la questione portata al consiglio dei ministri fu ardua eziandio per l'ingegno franco e brillante di Demerode il quale infatti confessò che vedeva bene i cani non meno nel Municipio che in polizia: questa via di mezzo andò assai a fagiuolo anche ad altri ministri prelati e specialmente a Ferrari delle finanze e a Pila dell'interno, i quali si occupavano a malincuore di una questione piuttosto lontana dal sommo interesse dei prelati, che è di giungere all'onore d'un soldo cospicuo e decoroso come quello dei cardinali: ma la lite così fu indecisa e avrebbe giaciuto indecisa se la mano potente del papa-re non fosse sorta a troncarla comandando che il privilegio di così amabile giurisdizione se lo godesse il Municipio. Ora perciò non vedremo più il dicastero della polizia e per esso il vice camerlengo di santa chiesa uscir fuori ogni anno a stampare e pubblicare un editto sulla paura della idrofobia e sulla necessità di uccidere i cani vaganti. Il Municipio gli ha resi fruttiferi imponendo una tassa di dodici paoli all'anno per ogni cane o di lusso, o di caccia, o di guardia, eccettuati quelli dei forestieri che non si trattengono in città oltre il termine di dieci giorni, e codesta tassa ha da pagarsi anticipata di sei in sei mesi e per quest'anno basterà un trimestre da ottobre a dicembre.

Dicono che il progetto municipale rimandasse il principiar della tassa al primo di gennaro: ma il papa stesso avrebbe voluto aggiungere un trimestre per quest'anno a beneficio dell'obolo di S. Pietro: così i giornali cattolici registreranno un'altra offerta spontanea per la causa del papa-re: o almeno avranno donde formare una nuova lista di offerenti anonimi. Quest'editto della tassa dei cani è pubblicato oggi a lato d'un altro editto del Ministero industria e commercio, che si chiama soddisfatto dei *novecento novanta pali di castagno* forniti da un appaltatore di Velletri, credo per servizio dei telegrafi. Laonde oggi i soliti luoghi d'affissione dei pubblici avvisi rigurgitano di queste prove di vitalità governativa e municipale, cani e pali.

È voce ripetuta con molta asseveranza che durante il prossimo mese di settembre una divisione francese lascerà la papale protezione come principio dello sgombro; e si ripete pure la voce che il general Montebello guarderà di lontano l'esecuzione di tale operazione, restando qui comandante in capo un generale di brigata, assente come in permesso il generale Montebello.

I ruoli per nuova truppa pontificia non è a mettere in dubbio che siano aperti: ma in nessun tempo sono stati chiusi, perchè giammai è stato possibile a De Merode di compiere i quadri dei diversi corpi e questi d'altronde ogni giorno subiscono diminuzione ed è pur forza impinguarli; ma il guaio serio si è che mentre i congedi si succedono quotidianamente, i ruoli si trovano aperti inutilmente, giacchè nessuno si va a iscrivere e molti della stessa milizia papale discreditano le larghe promesse degl'ingaggiatori e stornano la volontà dei pochi che accorrerebbono. Se sono bene informato, a dicembre l'esercito di Sua Santità sarà per un terzo comuni e bassi uffiziali e per due terzi ufficiali superiori nella massima parte stranieri: perchè positivamente i soli ufficiali rimangono della molta turba venuta per le guerre della santa causa.

La Congregazione dei SS. Riti lavora tanto assiduamente per la fabbricazione de' nuovi comprensori celesti da canonizzarsi nel venturo anno in fine di primavera che innanzi alla fine di ottobre una trentina di nuovi santi e beati sarà disbrigata: o almeno così hanno dato ad intendere al papa-re alcuni prelati del dicastero nell'atto che imploravano un generale aumento di soldo per tutti coloro che adoperansi a sollecitare lo spoglio degli infiniti processi de' nuovi santi e beati.

I Sindaci del circondario di Lomellina, uniti in consorzio, votarono una petizione che venne in questi giorni presentata ai ai signori Ministri delle finanze e d'agricoltura e commercio, tendente a sollecitare i lavori del *Canale Cavour*, onde fertilizzare al più presto possibile ettari 19,000 di terreni improduttivi.

La loro domanda è appoggiata a sì giuste e logiche considerazioni, che non può a meno di richiamare l'attenzione dei signori Ministri, ai quali è diretta.

Il contingente dell'imposta fondiaria, assegnato colla legge di perequazione, è discretamente gravoso; ed il governo favorendo gli onesti desiderii di quei comuni, loro faciliterà i mezzi di poter sottostare ai pesi cui vennero assoggettati.

Ci consta che i signori ministri Sella e Torelli presero nella debita considerazione la domanda di cui trattasi, motivo per cui v'ha a sperare che nella ventura primavera le acque del Po, condotte dal Canale Cavour, potranno fecondare le pianure della Lomellina nella località in cui esse sono tuttavia aride.

LA SITUAZIONE FINANZIARIA DELL'AUSTRIA

Il corrispondente viennese del *Times* aveva detto, che il conte Larisch, entrando al Ministero, aveva trovato soli 300,000 fiorini nelle casse dello Stato. La *Triester Zeitung* del 23, prendendo da ciò occasione per occuparsi dei nuovi schemi finanziarii austriaci, conferma in genere una tale notizia. Ecco come si esprime in proposito questo giornale:

Certo egli (il conte Larisch) non trovò molto contante, dopo il ritiro del signor di Plener, il quale ultimamente, a detta della *Politik* di Praga, si fece pagare un'addizione di 5,000 fiorini al proprio stipendio, procedenti dal 1860, primo anno delle sue funzioni, sebbene in tal periodo egli non fosse che direttore del Ministero. I bisogni dello Stato erano tanti, e gli arretrati delle imposte talmente crescevano, che non potè a meno di manifestarsi quella marea che l'inglese espresse pessimisticamente in una cifra concreta. Pertanto a molti è parso un enigma il come il nuovo Ministro delle finanze possa continuare a dirigere gli affari, a cassa tanto vuota; e a questo proposito (cosa notevole) si accennò all'appoggio di Rothschild.

Naturalmente non sappiamo se sia vero che il gran banchiere cosmopolita abbia un'altra volta anticipato le somme necessarie: somme che certo sarebbero come la goccia d'acqua su la pietra infocata, ma pur bastevoli a somministrare quel tanto d'olio che si vorrebbe ad umettare le ruote della macchina dello Stato. Ognuno vede che coi piccoli prestiti anticipati non si può andar molto innanzi, e in tali circostanze ognuno comprende del pari, come tutti cerchino spingere lo sguardo a traverso il velo che nasconde gli schemi del Ministro delle finanze.

Si dà per certo (se bene al dì d'oggi l'asserzione possa essere del tutto falsa), che si cerchi far danaro mediante i dominii della Corona. E quando si parla di dominii, il pensiero corre subito al signor Lazgrand-Dumonceau, il quale si tiene fra le mani la grassa borsa dei clericali belgo-renani.

In generale pare che l'avido sguardo del ministro che mendica danaro si volga verso occidente. Il barone di Hingenau, il quale, come conoscitore di miniere, sà pregiare i tesori sotterranei del mondo, è andato in Olanda in missione, per vedere, se il danaro monetato, da cui Mynheer nella sua patria ritrae scarso interesse, non forse propenso ancora a migrare verso l'Austria, dove oltre al 5 0|0 del valore nominale, ci sarebbe da fare un bel guadagno anco nell'emissione.

Ma per mala sorte le trattative di questo benemerito mineralogo, come si scrive al *Pesther Lloyd*, paiono dover rimanere *senza resultato*, ed anche altri tentativi a Londra, secondo lo stesso giornale, non fecero miglior frutto.

« A giudicare da certi indizii, dice quel foglio, si pensa o si pensava alla seguente operazione complessa: un nuovo imprestito al 7 0|0 e a un tempo la conversione dell'interesse di un prestito alquanto vecchio in un maggiore, verisimilmente la conversione del resto del prestito inglese al 5 0|0, non ceduto, in un debito al 7 0|0. »

A questa notizia ne facciamo tener dietro immediatamente un'altra, data fuori oggi dalla *Presse*: « Si parla, dice essa, dello schema, posto allo studio in questo mentre, di un'*irrorazione* di tutti gli effetti pubblici con interesse minore del 5 0|0, nell'intento di parificarli a quelli al 5 0|0; nel che naturalmente non sarebbe compreso il prestito-lotteria del 1854, il cui ulteriore interesse consiste nell'ammortamento. D'altra parte si annuncia che questo schema di perequazione delle diverse obbligazioni stia in intima connessione con una riduzione generale dell'interesse. »

Ponendo a confronto le due notizie, si ha la prova, che quanto finora si buccina ha soltanto un fondamento congetturale. Elevare l'interesse dell'una parte del debito e abbassare quello dell'altra, è cosa che non si può attuare nel medesimo tempo; almeno finora tale non fu l'uso.

Poi l'una e l'altra notizia viene smentita. Quanto a ciò che forma il nucleo della notizia della *Presse*, vale a dire una riduzione generale dell'interesse, dal grado di sfiducia, con cui è accolto questo schema e simili, si può vedere che conto ne faccia il pubblico.

In ogni caso, l'essere giunti a tale che si parli pubblicamente a Vienna della riduzione dell'interesse, non è cosa che aprirà all'alto consigliere delle miniere Hingenau le porte dei capitalisti olandesi.

LA CESSIONE DEL LAUENBURGO

Leggiamo nella *Ost-deutshe Post* del 23:

« Oggi noi cediamo il nostro condominio sul Lauenburgo verso danaro contante; domani si ricorrerà allo stesso espediente relativamente agli altri due ducati, nei quali l'Austria ha diritto di compossesso. Senza dubbio vi saranno molti che proporranno questo espediente come il migliore ed il più pratico; ma il credito dello Stato si aumenterà? Noi non parliamo di quel credito che si registra nei bollettini commerciali, ma di quel credito impossibile a precisare, di quella considerazione che uno Stato acquista o perde

---

debba far rimprovero al Pacchi. Segreto confidato non è più segreto.

Egli ammise pur anco di essersi munito al momento della partenza di una pistola, la quale nell'atto che egli se la riponeva in tasca esplose casualmente senza arrecare danno ad alcuno. Fu allora che le sostituì il revolver. Negò poi recisamente di essere mai stato richiamato dall'autorità a mettersi in regola coi versamenti.

Si passò quindi senz'altro all'audizione dei testimoni, cominciando dalla contadina Lucrezia Marchi, sotto il tetto della quale il Pacchi s'era rifugiato. Ella dichiarò che questi, dopo averle chiesto un bicchier d'acqua, esclamò: è successa una gran disgrazia; fra poco verranno ad arrestarmi. Ella lo credette un contrabbandiere, per cui già impaurita dalle sue parole, scappò fuori della casa gridando soccorso. Quando lo vide impossessarsi di un fucile, che stava in un angolo.

Il teste Leopoldo Zannoni, introdotto dopo la Marchi, è uno dei perni dell'accusa. Niuna maraviglia pertanto che il suo interrogatorio sia stato lungo e minuzioso, e che le sue asserzioni, sieno state con insolita vivacità combattute dall'imputato. Il testimone è sotto ispettore doganale. Egli confermò, solo con qualche maggiore particolarità, i fatti già narrati.

Nella terza udienza fu udito il direttore delle gabelle di Firenze.

Il signor Bedinois attestò che il Pacchi godeva la fiducia dell'Amministrazione delle gabelle da lui diretta; ciò che non tolse però che una volta quest'ultima non sia stata costretta a richiamarlo a maggior regolarità nei versamenti, in quanto il suo debito arretrato superava la cauzione.

L'imputato oppose di non aver subito mai siffatti richiami. Egli asserì che i mandati di pagamento che gli pervenivano dai superiori esaurivano gli introiti delle privative. Ciò però è smentito dal fatto dei versamenti da lui stesso in passato eseguiti alla tesoreria di Arezzo. Quanto agli asseriti richiami, la difesa domandò di vederne gli originali, o meglio le minute d'ufficio, perchè naturalmente gli originali non si possono trovare presso il mittente. Il signor Bedinois si riservò di produrli e li produsse di fatti nell'udienza del giorno dopo.

A lui successe nell'esame un altro dei testimonii, intorno a cui si raccoglieva la somma maggiore di compassione. È un giovanotto alto, bruno, dalla fisonomia simpatica e sofferente. Egli è la guardia di finanza, Maggi, offertosi a scortare il Pacchi nel periglioso tragitto da San Sepolcro ad Arezzo, e che dovea proditoriamente cader vittima di quello stesso, per la difesa del quale aveva acconsentito ad esporre la propria esistenza. Dopo la narrazione, che non ripeteremo del come si passarono le cose, questo testimone disse che un giorno gli uscì dalla bocca in uno sforzo di tosse ch'era stato per parecchi giorni preceduto da dolori alla gola e da tumefazione, un pezzo di proiettile, da lui gelosamente raccolto e custodito e che presentò alla Corte, lasciandovelo in deposito. Immediatamente la difesa chiese che venisse di bel nuovo esaminata la entità della ferita riportata dal Maggi, perchè dopo questo nuovo fatto e dopo tanto intervallo di tempo quanto ne corse dall'attuale momento retrocedendo al tempo della relazione medica, quest'ultima non poteva più essere interamente attendibile.

Un'ordinanza della Corte ammetteva questa istanza della difesa, disponendo che fossero riuditi i periti fisici-autori della prima relazione.

Antonio Falzini è il vetturino a cui il mattino del 20 luglio, da Borgo San Sepolcro alla volta di Arezzo toccò, per sua disgrazia, com'egli si espresse, trasportare un brigante, invece di un galantuomo.

Un istante prima del terribile fatto, egli udì dire al Pacchi: questo è un brutto posto per gli assassini. Erano a breve distanza dal palazzo del Pero, quando egli credette di poter dare una opportuna risposta esclamando: coraggio; siamo fuori di pericolo. Ma udì replicarsi: anzi questi son luoghi pericolosi; e a queste parole di sinistro augurio, successe un'esplosione d'arma che gli fece volgere il capo indietro. Fu allora che scorse il Pacchi col *revolver* impugnato nell'una mano, tenere coll'altra afferrata pei capegli la guardia di finanza. Egli non aspettò altro per balzare dalla cassetta e darsi a fuggire. Ma il Pacchi pure saltò giù dal legno e si diede ad inseguirlo gridandogli dietro: o morto io, o morto tu.

Interrogato se sia mai stato assalito dai ladri lungo la stessa strada, rispose che sì; ma tre mesi dopo però questo tentativo del Pacchi, e mentre conduceva il nuovo magazziniere. Per parecchi anni addietro non sa che sia mai in quei contorni avvenuto nulla di simile. La paura non gli permise poi di numerare i colpi che udì; ma più tardi si accorse che il mantice del legno era stato forato da una palla.

Il cav. Colacchioni, possidente di Borgo San Sepolcro e deputato al Parlamento nazionale, dichiarò di aver avuto sempre fiducia nel Pacchi, al quale ebbe più di una volta occasione di fare qualche prestito, che gli venne puntualmente restituito. Il Pacchi era cancelliere e il testimone provveditore della Confraternita della Misericordia. Una volta, dopo la unificazione del debito pubblico italiano, il testimone affidò al Pacchi una certa quantità di vecchi titoli di rendita, perchè li convertisse in titoli nuovi. Ma ad onta delle reiterate istanze e del lungo tempo trascorso, il testimone non potè più ricuperare dal Pacchi questi valori, dei quali in fine dovette egli stesso rifondere la Misericordia, che n'era la proprietaria. Egli disse poi di non aver mai saputo che la miliare sofferta dal Pacchi ne avesse alterate le facoltà mentali.

Lucia Sandroni da un poggio, ove pasceva l'armento, e da cui si distingueva il legno, udì dall'interno del medesimo partire tre colpi d'arma da fuoco. Ella assicura che prima non v'era anima nata intorno al legno, dal quale dopo gli spari, come vide saltar giù due uomini, compresa di paura, volse la faccia altrove, e si diede a fuggire.

Il contadino Tommaso Rosati del pari udì: puh, puh, puh; tre colpi, mentre intorno alla carrozza non v'era alcuno.

Anche il dottore Giovanoli, ora sindaco di Borgo San Sepolcro, espose di aver dovuto perdere 500 lire, dacchè per comodo del Pacchi aveva firmata una cambiale di 3000 lire, delle quali 2500 sole furono soddisfatte dall'imputato.

Il testimone Colacchioni presentò una lettera del Pacchi in data del 21 marzo 63, nella quale questi gli scriveva: ora penso a fare il mio dovere, spedendo per l'acquisto delle cartelle il danaro a.... ecc.

Non è però ben accertato, pretende il Pacchi, a quali cartelle questo brano di lettera si riferisca.

Lo sbilancio del Pacchi, secondo questo testimonio, risulterebbe tanto da spese per sovvenire i suoi amici politici, quanto da eccesso di buon cuore verso i suoi amici personali.

Il testimonio cavaliere Ducci, nel maggio del 1864, avendo per comodo del Pacchi apposta la sua firma ad una cambiale di 10 mila lire, dovette pagarla del proprio sino a che non venne rifuso da una zia dell'imputato. Questi però protesta che il debito non era suo.

Il medico condotto di San Sepolcro, che ebbe a curare il Pacchi della miliare, disse di aver osservato nel suo cliente una straordinaria preoccupazione dopo ch'ebbe notizia del suo trasferimento, ma dichiara di non essersi accorto di condizioni febbrili nel medesimo.

Il testimonio Brazzini, già impiegato nell'azienda del Pacchi, dopo di aver calcolato che il debito residuo del Pacchi verso l'Amministrazione delle gabelle, ammontava a lire 28,127 08, dichiarò che alla vigilia della partenza vide sullo scrittoio del Pacchi sopra una tavola disposti alcuni mucchi di monete d'argento e d'oro; come pure più tardi vide il Pacchi a collocare nelle sporte un sacchetto che diede un suono metallico come avesse contenuto del metallo coniato. Se fosse stato ripieno di monete d'argento questo sacco poteva capire da 5 a 6 mila lire. La sporta fu suggellata in sua presenza.

Il custode del magazzino, la cameriera e il servo di casa Pacchi depongono, che dopo la miliare sofferta, il loro padrone era divenuto molto noioso, debole, meno assiduo al lavoro, più esigente e più cogitabondo dopo la nuova del suo trasferimento d'ufficio.

Il medico Costarelli che fu quegli che pre-

per la sua condotta dinnanzi ai popoli ed ai governi. I principii sono sempre piccoli; ma una volta fatta la breccia, la si allarga facilmente. Se noi cominciamo a farci indennizzare del Lauenburgo con dell'argento, verrà poi la volta dello Holstein e dello Slesvig; ed in seguito, dietro l'esempio della Prussia, perchè l'una o l'altra delle potenze europee non potrà arrogarsi di offrirci dell'oro per l'abbandono di qualche altro titolo di possesso? Potremo noi allora, come per lo passato, respingere siffatte ignominiose pretese colla medesima giusta indignazione? Noi non vogliamo discutere se il Lauenburgo debba appartenere alla Prussia. Ma l'Austria non deve farselo pagare in denaro. Essa deve rinunciare a qualunque compenso piuttosto che riceverne uno che scalza la nostra considerazione, e che rende ancor più prezioso l'acquisto fatto dalla Prussia »

Nel *Tempo* di Trieste del 24 si legge:

« *Udine, 23 agosto.*

« Oggi furono operati qui quattro arresti; fra gli arrestati devo notare il farmacista sig. Giovanni Pontotti proprietario della farmacia A. Filipuzzi. Non se ne conosce la causa; tutti gli arrestati furono tradotti in castello sotto scorta militare. Qui regna negli animi grande apprensione. »

Nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia* del 24 corrente si legge:

Per quanto ci viene riferito da fonte sicura, gli autori del terribile omicidio dell'I. R. consigliere Essl, furono ieri scoperti ed arrestati, ed indi chiusi nelle prigioni del Castello d'Udine. Ambidue sono udinesi. Si continua nelle ulteriori ricerche. »

NOTIZIE SANITARIE

Il *Monitore di Bologna* del 25 corr. annunzia che due nuovi casi di cholera scoppiarono in quella città.

Nel *Giornale di Roma*, del 24, leggiamo che la speciale Congregazione di Sanità, presieduta da S. E. R.ma, monsignor Ministro dell'interno, avuta notizia di apparizione del cholera in Osimo ed in qualche altra località dalla parte del littorale Adriatico, ordinò che anche tutte le persone provenienti dalle Marche o dalle Romagne non fossero ammesse nel territorio pontificio se non dopo aver provato, con ineccezionabili documenti, d'aver dimorato in luoghi immuni dal cholera per lo spazio di sette giorni non interrotti.

La sullodata Congregazione provvide poi a quanto potesse occorrere pel caso di apparizione del morbo, prendendo opportuni concerti colle Direzioni degli spedali, col Collegio medico-chirurgico, coi Dicasteri politici, colla Direzione delle carceri, e partecipando ad essi, non che ad ogni altro stabilimento, ospizio, reclusorio o instituto di beneficenza, le norme cui dovessero uniformarsi nel caso temuto.

L'*Osservatore Triestino* del 24 ha da Atene, in data del 19, che nella settimana in corso anche le provenienze da Trieste furono assoggettate ad una contumacia di 5 giorni.

Allo stesso *Osservatore Triestino* telegrafano da Alessandria d'Egitto, il 23, che negli ultimi quattro giorni in quella città non morì nessuno di cholera. Al Cairo, nei giorni 20, 21 e 22 non vi fu alcun caso, e nel 23 si ebbero a deplorare quattro morti.

Da Bukarest scrivono al *Vanderer*, in data del 16, che ad Oltenizza vi furono dieci casi di cholera.

NOTIZIE ESTERE

Un dispaccio ci reca un sunto della *Correspondance générale* del 25, che combatte le apprensioni di coloro che possono avere considerato l'abbandono del ducato di Lauenburgo come l'indizio di un mutamento nella politica tradizionale dell'Austria. Nessuna analogia potrebbe ravvisarsi fra le condizioni di diritto pubblico del Lauenburgo e quelle dello Slesvig Hostein, ne fra il diritto di compossesso pel Lauenburgo ed il diritto dell'Austria su tutti gli altri possessi.

La *Correspondance générale* dichiara che il governo riguarderà mai sempre come il suo primo dovere quello di mantenere la integrità della monarchia.

È evidente che la questione della Venezia ha dovuto preoccupare la *Correspondance générale*, nel redigere questa nota che sembra fatta per prevenire le consegnenze di una analogia che si presentava assai naturalmente, e a cui allude chiaramente il brano dell'*Ost-Deutsche Post* che abbiamo riportato altrove.

Il principe di Augustenburgo è in questo momento a Kiel, dove conferisce coi suoi partigiani. Egli sarebbe intenzionato di dirigere una protesta alla Dieta germanica contro la conservazione del condominio nei ducati.

Un corrispondente di Praga scrive alla *Presse*:

« Le trattative coll'arciduca Stefano, relativamente alla sua nomina a paladino dall'Ungheria sembrano essere state coronate da favorevole successo. Nel comunicare questa notizia, osserviamo, che secondo le leggi fondamentali della costituzione ungarica, la dieta sceglie il palatino dalla terna proposta dal re; se adunque le trattative coll'Arciduca continuano, dovrebbesi ora trattare soltanto di comprendere il suo nome nella terna.

Nella sua ultima seduta la Camera dei deputati del Wurtemberg ha adottato la seguente risoluzione:

« La Camera prega il governo di praticare d'accordo co' suoi alleati i mezzi in armonia cogli interessi nazionali per ottenere nelle relazioni commerciali coll'Italia, la parità dello Zollverein colle nazioni più favorite. »

I Governi di Weimar e di Gotha hanno, come è già noto, risposto affermativamente alla proposta fatta dalla Prussia di conchiudere un trattato di commercio coll'Italia.

Il *Moniteur du soir* nel suo riassunto settimanale della politica estera, annunzia che anche gli altri due ducati di Sassonia, Meiningen cioè ed Altenburgo hanno presa la stessa determinazione.

La *Voce della Rumenia* contiene sui torbidi di Bucharest un articolo semi-ufficiale dal quale risulta che il complotto era stato organizzato da Giovanni Bratiano, Rosetti, Serrucies, Lapati, Brailoin e Caradda che sono stati posti in istato di accusa.

La *Corrispondenza* di Roma assicura che una società francese si è formata a Roma sotto la direzione del signor Damas, per canalizzare il Tevere, e scavare un porto alla sua foce.

Lo zelo delle compagnie che hanno intrapreso il collocamento della corda transatlantica, lungi dallo scemare per l'accidente intervenuto, s'aumenta in proporzione appunto della difficoltà.

Una seconda corda verrà immersa al lato della prima che verrà raccolta, essendo certi di trovarne il bandolo. Così la comunicazione fra i due continenti sarà doppiamente assicurata.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, *24 agosto.* — La convenzione di Salisburgo, che a prima giunta era stata accolta con indifferenza perchè male se ne conoscevano i particolari, ora solleva una vera tempesta di recriminazioni. Si direbbe quasi che siamo ne' panni dell'Austria e che il signor Di Bismark l'ha fatta fatta a noi. Si è in collera contro l'Austria per la sua attitudine tranquilla dinnanzi a questi risultati, e le si dicono ingiurie per farla arrossire. I più benevoli si contentano di manifestare profonda compassione pel povero governo austriaco, tanto carico di debiti, tanto screditato in Germania da essere costretto a bevere sino al fondo il calice d'umiliazioni offertogli dal signor Di Bismark.

Ciò che irrita maggiormente contro l'Austria si è il vile abbandono del duca d'Augustenburgo suo candidato, suo protetto, il solo pretendente che potesse riuscire ben ben accetto alle popolazioni.

E la Dieta? Mi pare che in tutto questo affare essa non faccia bella figura, sovratutto quando penso che l'Holstein è paese alemanno senza contestazione.

Ciò cha v'ha di più strano si è che neppure in Prussia si è contenti degli accordi di Salisburgo, senza dubbio perchè si sperava di meglio, e fors'anche perchè s'ignora ancora a quali condizioni sia stato ceduto il Lauenburgo.

Ma qui in Francia si è veramente sulle furie. Il giornale il *Temps* giunge fino a dire che questo smembramento dei ducati va paragonato a quello della Polonia e deve destare gli stessi sentimenti. Questo linguaggio è tanto più caratteristico che il *Temps* ha, fin dal principio della controversia, sostenuto che la Francia non doveva intervenire in favore della Danimarca perchè si trattava per lo Slewig Holstein di una questione di nazionalità. Ma oggi, scrive il citato giornale «si tratta d'oppressione, di confisca, e contro siffatta politica è permessa qualunque rappresaglia, giacchè non è altro che la politica della forza. Poichè la Prussia non cosulta più che le proprie convenienze e soddisfa a queste nella misura dei propri mezzi, essa autorizza la Francia a fare altrettanto. Se il Lauenburgo conviene alla Prussia, vi è qualche punto del confine del Reno che può convenire alla Francia e di cui la Francia può impadronirsi con ugual diritto. Essendo la Francia molto più forte della Prussia è questo il lato debole del signor Di Bismark. »

Prima di partire per recarsi a presiedere il Consiglio generale del proprio dipartimento il signor Drouyn de Lhuys ha ricevuto in udienza il conte di Goltz, ma s'ignora quale importanza questo colloquio abbia potuto avere.

In occasione della morte del sig. Buchez. si è detto che avesse affidata a'suoi amici la cura di pubblicare una *Storia aneddotica* della repubblica francese dal 24 febbraio 1848 fino al 2 dicembre 1851.

Il dottore Cerise e il signor Ott soli legatari del defunto affermano, in una lettera, che il sig. Buchez non ha mai scritto un libro con quel titolo. La sua mente seria ed il suo cuore benevolo lo allontanavano dalle narrazioni aneddotiche. Lascia un trattato di politica il cui manoscritto era destinato all'editore Amyot che lo pubblicherà.

«Il principe Czartorisky partirà fra breve per la Gallizia. Condurrà seco cinque bare, tratte fuori dal monumento funebre di Montmorency, presso Parigi. Esse racchiudono i cadaveri della principessa Wurtemberg e di suo figlio, del principe Adamo Czartorisky, della principessa Supielca e della principessa Czartoriska. Il permesso di ritornare in Gallizia non fu concesso dal governo austriaco al principe Czartorisky che dopo lunghe trattative.

Si conferma che nessun membro della famiglia Arago si recherà alla cerimonia dell'inaugurazione della statua di Giacomo Arago, perchè, come ha dichiarato per mezzo di una lettera ai giornali suo figlio, quella statua è innalzata solamente allo scienziato e non all'uomo politico, ed inoltre perchè essa è sorta per iniziativa privata del signor Pereire, deputato.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 corrente contiene le seguenti nomine:

Cassitto cav. Raffaele, prefetto della provincia di Pesaro ed Urbino, nominato prefetto della provincia di Grosseto;

Rey cav. avv. Filippo, prefetto della provincia di Grosseto, nominato prefetto della provincia di Pesaro ed Urbino.

CRONACA DI FIRENZE

Oggi, 26, d'ordine del Procuratore del Re fu sequestrato l'ultimo numero del *Giornale Illustrato*.

Ieri a sera, 25, le guardie di Pubblica Sicurezza arrestarono un tale che andava pubblicamente vendendo fotografie oscene.

NOTIZIE ULTIME

Ieri è ritornato il ministro d'agricoltura e commercio dalle provincie meridionali e questa mattina, 26, il presidente generale La Marmora da Torino. Alle 2 pom. si è radunato il Consiglio de' ministri. L'onorevole ministro Lanza è ancora a Torino.

Riceviamo per dispaccio elettrico da Messina la dolorosa notizia della morte del prefetto Lorenzo Valerio.

Ci si afferma, scrive l'*Italia militare* del 27, che col 1° del prossimo ottobre saranno sciolte le due divisioni militari di Cremona e di Modena.

La *Reuter* dà il dispaccio ampliato del 12 da Nuova York, che riferiamo in quanto concerne i dissensi nella questione della restaurazione delle cose nel Sud:

Dispacci da Washington dicono, che ieri vi ebbe un Consiglio di gabinetto la cui seduta durò a lungo, e che, durante una discussione animata degli affari nazionali, il presidente Iohnson espresse la sua deliberazione di voler aderire alla sua politica presente di restaurazione senza aver riguardo ad opposizione di sorta. Si buccina che all'adunarsi del Congresso una potente opposizione sarà sviluppata dai partigiani del Gran Giudice Chase, il capo riconosciuto del partito che propugna il suffragio dei negri, una tariffa elevata, e concentramento del potere nel governo nazionale.

Bollettino sanitario.

Ancona. — Dal mezzodì del 25 al mezzodì del 26, attaccati di cholera 27, morti 1; oltre a 9 morti dei giorni precedenti.

Osimo. — Dal mezzodì del 23 al mezzodì del 24. — Città: casi 3, morti 1, sotto cura 2. — Sobborghi: casi 1, sotto cura 1. — Campagna: casi 3, morti 1, sotto cura 2. — Totale: casi 7, morti 2, sotto cura 5.

Dal 25 al 26, in città casi 4, nei sobborghi 2. Morti dei giorni precedenti 6.

Apricena. — Dal 23 al 24, casi 1, morti 1.

San Marco in Lamis. — Dal 23 al 24, casi 4, morti 3.

Torremaggiore. — Dal 23 al 24, casi 1.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Neuchatel, 25. — Nell'accidente della vettura, la contessa di Montebello e la signora Bouvet riportarono alcune ferite che però non presentano alcuna gravità. I cavalli furono spaventati dal fischio di una locomotiva.

L'imperatore partì questa mattina per Fontainebleau. L'imperatrice rimane a prodigare le proprie cure ai feriti.

Parigi, 26. — La *Patrie* dice che le LL. MM. si recheranno il 5 settembre a Biarritz.

Il *Temps* ha un secondo articolo di Nefftzer il quale dice che lo spirito pubblico in Europa è caduto assai basso se non si commuove pel procedere della Prussia e dell'Austria nell'affare dei ducati. La Francia soprattutto deve essere dolorosamente impressionata perchè dopo avere sacrificato la Danimarca al principio delle nazionalità, vede ora che questo principio è oltraggiato da coloro che l'avevano invocato. La popolazione del Lauenburgo fu venduta come bestiame. La Prussia e l'Austria devono tuttavia comprendere che se la loro politica divenisse la politica generale degli Stati europei, sarebbero esposte a ricevere maggiori colpi di quello che esse potrebbero dare. Intanto da tutto questo emerge chiaramente che l'Europa trovasi in uno stato oscuro e precario; che non vi esiste più alcun diritto pubblico, e che non vi sono più se non questioni di astuzia, di forza, di convenienza e di opportunità.

Lisbona, 26. — Il candidato del Governo fu eletto presidente della Camera dei deputati con 85 voti contro 74.

Madrid, 26. — La *Corrispondencia* smentisce che sieno avvenuti torbidi a Uldecona

Il cholera cessò a Barcellona; diminuì a Valenza; ricomparve a Gibilterra.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il decreto di nomina del march. Molins ad ambasciatore presso la Corte d'Inghilterra.

L'*Epoca* asserisce positivamente che la Corte non recherassi a Logrono.

Salerno, 26. — Ieri sera l'inglese Moens, rilasciato dai briganti, giunse in Giffoni.

Parigi, 26. — L'imperatore è ritornato a Fontainebleau. Sua Maestà fu accolta a Neuchatel, a Berna e a Lucerna con entusiasmo.

Londra, 26. — Il *Times* loda il governo per avér proibito l'esportazione del bestiame dall'Inghilterra in Irlanda.

Roma, 26. — Assicurasi che monsig. Meglia rimpiazzerà mons. Ledochowski nella Nunziatura di Bruxelles.

Parigi, 26. — Il *Mémorial diplomatique* assicura che la Prussia e l'Austria stieno trattando per una riforma della costituzione militare della Germania affine di centralizzare nelle loro mani le forze militari della Confederazione.

La *France* smentisce la voce che le potenze occidentali protesteranno contro la spartizione dei ducati dell'Elba.

Il *Pays* annunzia che il principe Napoleone partirà martedì per Prangins.

Philippeville, 26. — È scoppiato un grande incendio nelle foreste di Liegi. Il fuoco si è manifestato in venti punti differenti. Il danno è immenso.

Parigi, 26 agosto.

	agosto 25	agosto 26
Fondi francesi 3 0[0	68 40	68 52
Id. id. 4 1[2 0[0 .	98 —	98 —
Consolidati inglesi	89 7[8	89 3[4
Id. id. fine 7.bre	— —	— —
Id. italiano 5 0[0 in cont.	65 75	65 90
Id. id. in liquidazione	— —	— —
Id. id. fine mese	65 70	65 87
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	—	803
Id. » » italiano	—	410
Id. » » spagnuolo	495	500
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	266	265
Id. » Lomb.-Venete	478	475
Id. » Austriache	411	411
Id. » Romane	223	223
Obbligaz. » »	199	199
» » Ferr. Savona	—	—

Torino, 26. Rendita italiana . . 64 95
Certif. dell'ultimo prestito . — —

GIACOMO DINA, *Direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

---

stò le prime cure alla guardia di finanza, e che medicò fino a guarigione l'ispettore, dichiarò che la vita dello Zannoni non gli pareva menomamente in pericolo, e che anche il Maggi lasciava speranza di poter vivere in appresso, quantunque fosse stato molto malconcio.

Quanto al Pacchi, ch'egli trovò pericolosamente ferito nel laringe, venne per breve tempo curato da lui, sinchè fu trasportato alle carceri. La malattia del Maggi fu lunga e uscì dall'ospedale non ben guarito. La relazione dei periti fisici del 26 gennaio decorso, sottoscritta anche da questo testimonio e confermata adesso, dichiara insanabile la malattia del Maggi, anche se la palla avesse potuto estrarsi.

All'udienza del dì successivo, oltre il dottor Costarelli erano presenti ed interrogati come periti fisici, il dottor Fabbroni, il dottor Zabaldi e il dottor Sforzi, chirurgo cooperatore dell'ospedale di Arezzo.

Dopo aver riesaminati, seduta stante, l'ispettore e la guardia, il responso di questi medici periti si fu che, circa allo Zannoni il giudizio da loro emesso la prima volta non poteva variare. Essi riconobbero che il pezzo di piombo rigettato dalla guardia non era che un frammento del proiettile, per cui non potevano escludere che l'altra parte della palla non fosse rimasta ancora infissa nel corpo del ferito. Essi lo desumono principalmente dai movimenti di rotazione del collo. Con tutto ciò non escludono che all'atto stesso della esplosione l'altra porzione sia andata perduta. I dissesti cardiaci e vascolari, e i turbamenti generali e locali già notati nel Maggi perdurano ancora. sebbene più leggieri, per cui non escludono la speranza che col volger del tempo risani, essendo possibile anche, ma non probabile però che risani perfettamente. Insomma, tutti concordarono nel dichiarare che la ferita è probabilmente insanabile.

Finalmente, dopo cinque udienze, la parola venne accordata al rappresentante del pubblico Ministero per pronunciare la sua requisitoria.

L'egregio avvocato Bonaini disse che le preoccupazioni da cui si mostrava agitato il Pacchi negli ultimi giorni della sua dimora a Borgo S. Sepolcro provenivano non tanto dal dispiacere di abbandonare il luogo natio, quanto dai suoi dissesti economici, accertati al dibattimento da parecchie testimonianze. Quello, per esempio, delle cartelle ricevute e non restituite al Colacchioni è un fatto che lo avrebbe reso responsabile di truffa, se il Colacchioni avesse presentato querela.

Indi l'oratore della legge si diffuse convenientemente a dimostrare siccome l'uffiziale pubblico che amministra danari dello Stato, e che non sia appaltatore a schiena, sia verso lo Stato medesimo debitore di specie e non di quantità; e quindi, nel caso concreto, colpevole di peculato e non altrimenti di vuoto di cassa: e lo provò col regolamento di contabilità, che è legge generale dello Stato.

Procedendo poi nell'esame delle tre questioni che il caso da decidersi presenta, con sobria eloquenza sostenne per primo trattarsi di delitto mancato e non di tentativo di delitto. In secondo luogo recedette dall'accusa di premeditazione, potendo spiegare il delitto in altro modo. Ed invero, egli accedette all'opinione, già da altri emessa nel corso del processo, che il Pacchi avesse combinato con altri una simulata aggressione, la quale, tardando ad avvenire, mentre egli per sua parte vi avea ogni cosa predisposta, si trovò indotto dalla necessità al disperato partito di disfarsi de' suoi compagni di viaggio. Il colpo gli fallisce, perchè uno dei tre gli sfugge, onde egli stesso allora attentò ai suoi giorni.

Per ultimo, l'oratore fiscale negò che l'agente fosse in uno stato d'animo tale, da doverlo assolvere dalla piena responsabilità dei suoi atti, essendo escluso dalle più autorevoli testimonianze che le facoltà mentali del Pacchi fossero alterate. Il dispiacere, la malinconia di questo per la mutazione di dimora si spiegano col martello che gli dava la sua dissestata economia. Ma questo stato d'animo dovuto ad una colpa potrebbe mai costituire una circostanza attenuante, e peggio ancora, la giustificazione di un ulteriore delitto?

Il pubblico accusatore, considerando che nei fatti di cui il Pacchi si è reso colpevole havvi reato di peculato, reato d'omicidio improvviso, mancato, continuato, commesso con arma propria, e reato di vietata delazione d'arma, conchiuse, chiedendo pel primo delitto la condanna del Pacchi alla pena di dieci anni di casa di forza, di sette pel secondo: a quella di 150 lire toscane di multa pel terzo capo d'accusa, oltre alla confisca dell'arma, all'interdizione dai pubblici uffizi, all'indennità che di ragione, ed alle spese.

Il primo a sorgere dei tre difensori fu il procuratore signor Strambi, il quale sostenne mancare la prova del materiale del delitto di peculato e non potersi in qualunque ipotesi trattare che di vuoto di cassa.

Secondo l'avvocato Procacci si accinse a dimostrare con molta copia di argomentazioni siccome nell'imputato mancasse ogni causa a delinquere. Egli disse che un uomo che godeva di un credito così solido e così esteso, come il Pacchi, poteva con esso salvarsi meglio che col delitto che gli s'imputa. Ad ogni modo tanta strage non era punto necessaria al fine supposto nel Pacchi. La deliberazione di essa fu adunque improvvisa. In esso l'intenzione speciale di uccidere non fu punto provata. Tutti gli atti alla uccisione necessari non furono menomamente da lui preparati. Non si può pertanto discorrere di omicidio mancato per sole cause indipendenti dalla volontà dell'agente. Il peculato in particolare non è provato nè probabile come causa dell'omicidio, laonde il fatto si deve risguardare piuttosto come tentativo d'omicidio, che come omicidio mancato.

L'avvocato Samminiateli, completando in questa parte l'aringa, del suo collega, confutò che il peculato proprio contempli i debitori di quantità, ai quali non può riferirsi che il vuoto di cassa.

Il criterio del peculato proprio è il debito di specie, mentre quello del danaro per sè stesso è di quantità, se non vi sieno convenzioni o un fatto in contrario, come sarebbe quello del deposito suggellato.

Due o tre decreti considerano i magazzinieri delle privative come responsabili di vuoto di cassa; nè vi ha ragione per recedere da questi pronunciati.

Passando a trattare delle cause del preteso peculato, l'egregio difensore sostenne che il dissesto economico del giudicabile non fu punto provato.

Si è parlato di furto politico e di tradimento d'amici, ma su questi punti il difensore dichiarò di voler imitare la riserva dell'oratore della legge, e più ancora l'esempio del giudicabile. Francamente poi abbandonò il sogno di un assalto estraneo, fatto dall'accusato nel tedio inennarrabile del carcere mai prima provato.

La mistificazione delle sporte è un argomento contrario piuttosto che favorevole alla supposizione della premeditazione dall'omicidio. Essa si riferirebbe meglio alla prova del peculato. La premeditazione dell'omicidio è pertanto un concetto escluso. Ma neppure per nascondere il peculato mancavano altri modi più semplici. Il delitto adunque fu concepito e deliberato in un momento di disperazione. Non è improbabile l'ipotesi toccata dall'accusa, che altri dovesse col giudicabile, o per lui, perpetrare un altro delitto. Tradimento d'amici produsse forse il vuoto di cassa; tradimento d'amici causò forse anche il tentativo d'omicidio.

Il difensore insistette sull'alterazione mentale del Pacchi, dipendente dal morbo miliare, dal deliquio della vigilia che non ne fu che una nuova fase, dal dispiacere di dover mutare dimora. In questa condizione di animo l'imputato non potè pensare a un delitto determinato dopo il peculato che è la causa e la scusa insieme del secondo delitto, il quale si compenetra necessariamente nel primo. Dove cessa la coscienza de'propri atti e la libertà dell'arbitrio, la imputabilità sparisce o minora.

Tutte le circostanze poco naturali del delitto dimostrano la profonda alterazione di mente dello agente, sopratutto il tentativo di suicidio, per cui il difensore conchiuse raccomandando alla mitezza della Corte la sorte dell'imputato.

Dopo 24 ore la Corte pronunciava sentenza che lo condannava a 13 anni di casa di forza.

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 25 agosto 1865.

VALORI	Fine corrente L.	Fine corrente D.	Fine prossimo L.	Fine prossimo D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	64 87 1/2	64 82 1/2	65 20 —	65 15 —	— — —	— — —
» sottoscrizione	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
3 %	42 50 —	42 45 —	— — —	— — —	— — —	— — —
Imprestito Ferriere	— — —	— — —	— — —	— — —	83 — —	— — —
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10	— — —	— — —	— — —	— — —	101 1/2	— — —
Azioni Banca Nazion. Toscana	1710 —	1708 —	— — —	— — —	— — —	— — —
Cassa sconto Toscana in sott.	— — —	— — —	— — —	— — —	180 —	— — —
Banca di Credito Italiano	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obblig. Tabacco 5 %	— — —	— — —	— — —	— — —	99 — —	— — —
Azioni Strade ferrate livorn.	73 3/4 —	72 1/2 —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obbl. 3 % dette	216 1/4	216 — —	— — —	— — —	— — —	— — —
» 3 % »	— — —	— — —	— — —	— — —	190 —	— — —
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.	47 — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obbl. dette tutte pagate	361 1/2	361 —	— — —	— — —	— — —	— — —
Imprestito comunale 5 %	86 1/2 —	86 — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Detto di Napoli	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Detto di Siena	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	69 90 —	69 70 —	— — —	— — —	— — —	— — —
Azioni Strade ferr. Merid.	— — —	307 1/2	— — —	— — —	— — —	— — —
Obbl. 3 % dette	— — —	— — —	— — —	— — —	185 —	— — —
Obbligazioni demaniali	399 —	398 —	400 1/2	399 1/2	— — —	398 1/2 f. c.
Panteleg. Caselli	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
» » 2.a »	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —	— — —
5 % italiano in piccoli pezzi	— — —	— — —	— — —	— — —	65 30 —	— — —
3 % idem	— — —	— — —	— — —	— — —	42 80 —	— — —
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	64 87 1/2	— — —	65 20 —	— — —	— — —	— — —

Milano, 25 agosto 1865

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana . 5 %	1 genn.	cont.	— —	— —	— — —	— — — —
» » »	»	spezz.	— —	— —	— — —	— — — —
» » »	»	fine c.	65 10	65 05	— — —	— — — —
» » »	»	fine p.	— —	— —	— — —	— — — —
Certificati del	»	cont.	— —	— —	— — —	— — — —
nuovo prestito	»	fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» » intestata »	»	cont.	— —	— —	— — —	— — — —
» » »	1 apr.	cont.	— —	— —	— — —	— — — —
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 giug.	cont.	— —	— —	94 25 —	— — — —
Azioni. Banca nazionale	1 gen.	cont.	— —	— —	1630 —	— — — —
»	»	fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» Banca di Credito it.		cont.	— —	— —	— — —	— — — —
»		fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» Cassa sconto Tosc.		cont.	— —	— —	— — —	— — — —
»		fine c.	— —	— —	— — —	— — — —
» Canali Cavour		cont.	— —	— —	— — —	— — — —
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	— —	— —	490 —	— — — —
»	1 mag.	fine p.	— —	— —	— — —	— — — —
» Merid.	»	fine c.	— —	— —	308 —	— — — —
» »	1 gen.	fine p.	— —	— —	— — —	— — — —
» Pubblico Macello	»	cont.	— —	— —	470 —	— — — —
Obbl. Strade ferrate L.-V.		»	— —	— —	240 —	— — — —
» Merid.	1 apr.	»	— —	— —	183 50 —	— — — —
» Livor.	1 gen.	»	— —	— —	216 —	— — — —
» Canali Cavour	»	»	— —	— —	— — —	— — — —
» Beni demaniali	1 apr.	»	— —	— —	398 50 —	— — — —
» Della Città 1860 5 %		»	— —	— —	84 — —	— — — —
» CC. SS. di Milano »		»	— —	— —	— — —	— — — —
» Della Città rimbors. con pr.		»	— —	— —	32 — —	— — — —

Genova, 25 agosto 1865.

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	64 80	64 60	Cassa generale cont.	— —	— —
» » » f. m.	64 85	64 65	» » f. m.	— —	— —
» » » f. pr.	65 20	65 —	Cassa sconto cont.	— —	— —
» in piccole partite cont.	65 —	64 85	» » f. m.	— —	— —
» Certif. impr. 1865 emis.	66 05	65 80	Cred. mob. it. v. 400 cont.	408 —	407 —
» » » » f. m.	— —	— —	» » » » f. m.	408 1/2	407 1/2
» Hambro 1851 cont.	— —	75 1/2	» » » » f. pr.	410 —	409 —
3 % » 1853 cont.	— —	— —	Soc. Canali Cavour cont.	— —	— —
4 % Obb. Stato 1834 cont.	— —	— —	Min. Monteponi	— —	— —
» » 1849 cont.	— —	— —	» Monte Santo, contr.	— —	— —
» » 1850 cont.	— —	— —	» Monte Vecchio	— —	— —
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	— —	— —	Acquedotto Nicolay cont.	— —	— —
4 % Ced. Città 1834 cont.	— —	— —	Az. ferrovie Merid. cont.	— —	— —
5 % » » 1855 cont.	— —	— —	Ob. » 3 % cont.	— —	— —
Banca Nazionale cont.	1627 —	1627 —	Obbl. Beni demaniali cont.	398 —	396 1/2
» » f. m.	1629 —	1626 —	» » f. m.	398 —	396 1/2
» » f. pr.	1637 —	1638 —	5 % Romano	— —	— —

Torino, 25 agosto

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. B.	Contratti in contanti Mattina	in liquidazione G. p. d. B.	in liquidazione Mattina
Consolidato 5 %	— — —	64 80 —	— — —	65 25 30 7.bre
» Piccole rendite da L. 50 a 200	— — —	64 92 1/2	— — —	— — —
Certif. nuovo prestito	— — —	— — —	— — —	— — —
FONDI PRIVATI				
Banco sconto e sete	— — —	— — —	— — —	238 — 31 agosto
Obbl. demaniali	— — —	— — —	— — —	— — —

***Col giorno* 31 *luglio* essendo cessato il contratto in forza del quale gli annunzi e le inserzioni nel giornale L'OPINIONE erano ceduti alla *Società Generale degli Annunzi* stabilita in Torino,**

SI AVVERTONO

tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale suddetto, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria dell'Opinione posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di centesimi 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni in *reclames* dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere piu volte o che richieggono uno spazio considerevole la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

		ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze	part.	5 35	9 50	12 10	4 50	7 50	9 10
Prato	»	6 15	10 25	12 50	5 30	8 30	9 10
Pistoja	»	6 55	11 15	1 30	6 10	» »	» »
Montecatini	»	7 30	11 48	2 05	6 43	» »	» »
Lucca	»	8 35	12 42	3 10	7 45	» »	» »
Pisa	arr.	9 20	1 20	5 20	8 20	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

		ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa	part.	» »	6 50	9 50	3 30	6 »	8 »
Lucca	»	» »	7 40	10 50	4 20	» »	8 43
Montecatini	»	« »	8 40	12 09	5 20	» »	9 36
Pistoja	»	8 50	9 20	11 10	2 40	6 15	10 30
Prato	»	9 12	9 46	11 32	3 15	6 42	10 52
Firenze	arr.	9 40	10 25	12 »	4 »	7 20	11 20

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

		ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja	part.	6 55	« »	» »	» »
Empoli	»	8 15	» »	7 30	» »
Siena	arr.	10 20	» »	9 35	» »
»	part.	10 35	5 20	» »	» »
Sinalunga	»	12 20	7 20	» »	» »
Ficulle	arr.	1 35	8 45	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

		ant.	ant.	pom.	
Ficulle	part.	» »	5 40	1 55	» »
Sinalunga	»	» »	7 10	3 10	» »
Siena	arr.	» »	9 20	4 55	» »
»	part.	6 »	» »	5 10	» »
Empoli	arr.	7 48	» »	7 »	» »
Pistoja	»	10 35	» »	8 38	» »

MILANO-PIACENZA-BOLOGNA-ANCONA-BRINDISI

		ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Milano	part.	» »	» »	5 50	12 15	2 15	5 15	10 15
Lodi	»	» »	» »	6 47	1 »	3 20	6 43	11 05
Piacenza	»	3 25	» »	8 05	2 10	5 20	8 35	12 10
Parma	»	4 34	5 15	9 45	3 20	7 03	» »	1 30
Reggio	»	5 09	6 13	10 29	4 »	7 51	» »	2 07
Modena	»	5 41	7 14	11 10	4 32	8 32	» »	2 40
Bologna	»	6 30	8 35	12 10	5 17	9 34	» »	3 30
Ferrara	»	9 »	» »	3 »	8 05	» »	» »	» »
Ravenna	»	9 57	» »	» »	9 10	» »	» »	» »
Rimini	»	9 46	» »	4 35	8 53	» »	» »	» »
Ancona	»	12 »	» »	7 36	11 09	5 40	12 50	3 45
Pescara	»	4 50	» »	» »	» »	10 45	» »	9 30
Foggia	»	11 05	» »	» »	» »	6 56	» »	» »
Bari	»	3 05	» »	» »	0 »	9 47	» »	» »
Brindisi	arr.	7 03	» »	» »	» »	2 37	» »	» »

BRINDISI-ANCONA-BOLOGNA-PIACENZA-MILANO

		ant.	ant.	ant.	pom.	ant.	pom.	pom.
Brindisi	part.	12 56	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Bari	»	4 36	» »	» »	6 15	» »	» »	» »
Foggia	»	8 45	» »	» »	11 20	4 50	» »	» »
Pescara	»	2 55	» »	» »	7 50	12 08	» »	» »
Ancona	»	8 45	» »	» »	4 51	5 57	9 18	» »
Rimini	»	11 10	» »	» »	8 04	» »	12 30	» »
Ravenna	»	5 05	» »	» »	5 52	» »	» »	» »
Ferrara	»	7 20	» »	» »	6 15	12 05	» »	» »
Bologna	»	2 25	» »	6 15	12 05	2 45	6 »	7 50
Modena	»	3 17	» »	7 23	1 15	3 31	7 11	9 17
Reggio	»	3 48	» »	8 04	2 »	4 01	7 57	10 10
Parma	»	4 30	4 45	8 58	3 05	4 40	8 55	» »
Piacenza	»	5 55	6 55	11 15	6 20	5 55	» »	» »
Lodi	»	6 43	8 05	12 33	8 12	6 45	» »	» »
Milano	arr.	7 25	9 05	1 35	9 30	7 30	» »	» »

BOLOG.-PORETTA-PISTOJA-FIRENZE-ROMA

Bologna	part.	4 »a	6 50a	12 50p	5 40p
Poretta	»	5 58	8 40	3 25	7 50
Pistoja	»	8 50	11 10	6 15	10 30p
Firenze	»	10 40	4 30p	» »	5 »a
Siena	»	» »	9 35	» »	10 20
Lucca	»	» »	12 37	7 40	» »
Pisa	»	» »	1 20	8 30	» »
Spezia	»	» »	9 »	9 35a	» »
Livorno	»	1 10p	3 10	9 15p	7 50a
Roma	arr.	» »	8 55a	» »	11 40p

ROMA-FIRENZE-PISTOJA-PORETTA-BOLOG

Roma	part.	4 30a	» »	» »	5 50p
Livorno	»	9 20p	9 »a	9 »a	7 10
Spezia	»	» »	» »	6 2[illegible]	5 25
Pisa	»	» »	6 50	9 50	8 »
Lucca	»	» »	7 40	10 50	8 45
Siena	»	» »	6 »	» »	4 58
Firenze	»	4 »	9 50	12 10p	9 10
Pistoja	»	5 25	11 »	1 25	10 20
Poretta	»	7 33	12 50	3 35	12 15
Bologna	arr.	9 55	2 30p	5 40	2 05a

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA-GENOVA

Milano part.	4 5a	8 40a	1 15p	4 55p	7 10p
Pavia »	5 10	9 30	3 »	6 »	8 35
Alessandr. »	8 »	11 25	6 40	8 30	» »
Genova arr.	10 43	1 30p	4 25	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova par.	5 15a	9 25a	4 »p	6 40p	9 45p
Alessandr. »	8 30	11 50	» »	8 55	» »
Pavia »	10 35	1 30p	» »	10 50	» »
Milano arr.	11 35	2 20	» »	11 45	» »

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano	part.	5 35a	7 50a	10 35a	2 30p	4 30p	6 »p
Monza	»	6 »	8 15	11 »	2 52	4 55	6 30
Seregno	»	6 21	» »	11 22	3 12	» »	6 57
Camerlata	arr.	7 »	» »	12 »	3 50	» »	7 45

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata	part.	7 »a	» »	10 30a	2 »p	» »	8 30p
Seregno	»	7 38	» »	11 09	2 50	» »	9 09
Monza	»	3 01	9 40a	11 31	3 22	7 50p	9 31
Milano	arr.	8 25	10 05	11 55	3 50	8 15	9 55

MILANO-MAGENTA-NOVARA-MORTARA-TORINO

Milano	part.	5 30a	9 25a	11 30a	3 05p	7 45p
Rhò	»	5 51	9 41	12 01	3 27	8 02
Magenta	»	6 15	9 58	12 35	3 51	8 20
Novara	»	6 50	10 25	1 25p	4 27	8 50
Mortara	»	9 52	» »	3 05	6 45	» »
Arona	»	» »	12 40	3 »	» »	12 »
Torino	arr.	10 25	12 45p	» »	8 05	11 15

TORINO-MORTARA-NOVARA-MAGENTA-MILANO

Torino	part.	5 20a	8 20a	1 05p	4 »p	7 45p
Arona	»	4 25	8 30	12 40	5 »	» »
Mortara	»	5 11	9 43	1 11	» »	» »
Novara	»	8 40	10 30	5 15	7 25	10 09
Magenta	»	9 15	11 08	6 25	8 19	10 49
Rhò	»	9 40	11 28	6 58	8 45	» »
Milano	arr.	10 »	11 45	7 25	9 05	11 25

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom		ant.	pom	pom
Milano p.	6 40	11 »	5 45	Sesto-Calende part.	6 40	1 30	6 15
Gallarate »	8 10	12 30	7 15	Gallarate »	7 40	2 25	7 10
Sesto-Calende arr.	9 »	1 30	8 05	Milano arr.	9 »	3 45	8 30

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

		ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Milano	part.	5 »	7 45	12 30	2 50	6 20
Bergamo	»	7 30	8 57	1 48	4 25	8 03
Brescia	»	10 10	10 10	3 03	5 5[illegible]	9 40
Desenzano	»	» »	11 05	3 57	7 »	» »
Verona	»	1 42	6 19	9 15	» »	» »
Mantova	»	4 15	» »	» »	» »	» »
Venezia	arr.	5 49	10 28	» »	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

		ant.	ant.	ant.	ant.	ant.
Venezia	part.	» »	» »	5 45	9 25	» »
Mantova	»	» »	» »	8 30	12 »	» »
Verona	»	» »	5 40	9 54	1 33	» »
Desenzano	»	» »	7 55	12 25	4 15	» »
Brescia	»	5 »	8 46	1 08	5 20	» »
Bergamo	»	6 42	10 15	2 19	7 »	» »
Milano	arr.	8 20	11 50	3 30	8 40	» »

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio	part.	6 25 a	1 20 p	7 50 p
Crema	»	7 7	2 12	8 31
Cremona	arr.	8 25	3 40	9 45

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona	part.	5 15 a	12 10 a	5 10 p
Crema	»	6 39	1 41	6 26
Treviglio	arr.	7 20	2 25	7 05

BERGAMO-LECCO e viceversa

		antim.	pom.	pom.
Bergamo	part.	7 35	2 25	8 15
Lecco	arr.	8 45	3 35	9 35
Lecco	part.	5 10	11 55 a	5 30
Bergamo	arr.	6 25	1 20 p	6 40

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.*

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto	part.	4 30 ant.	» » ant.	2 » p.
Arona	arr.	5 » »	» » »	2 30 »
Arona	part.	5 35 »	12 10 p.	3 20 »
Pallanza	arr.	7 07 »	2 06 »	4 37 »
Intra	part.	7 25 »	2 25 »	4 55 »
Magadino	arr.	10 20 »	5 35 »	8 35 »
Magadino	part.	4 » »	6 30 a	11 30 »
Intra	»	6 41 »	9 51 »	2 35 p
Pallanza	»	6 56 »	10 10 »	2 53 »
Arona	arr.	8 10 »	12 45 »	4 35 »
Arona	part.	» » »	12 50 »	5 15 »
Sesto	»	» » »	1 » p.	5 45 »

LAGO DI COMO

Corse da COMO a COLICO e viceversa

Como	part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina	»	10 »	3 30	6 15
Colico	arr.	12 »	5 30	7 45
Colico	part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina	»	4 30	7 30	5 30
Como	arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco	part.	9 15 ant.	4 » pom.
Tremezzina	arr.	10 45 »	5 45 »
Tremezzina	part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco	arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni		Lunedì e Giovedì	Stazioni		Martedì e Sabato
Salò	part.	7 » a	Salò	part.	7 » a
Limone	arr.	9 20	Desenzano	arr.	6 50
Limone	part.	11 »	Desenzano	part.	1 » p
Salò	arr.	1 35 p	Salò	arr.	2 20
Salò	part.	1 45	Salò	part.	2 30
Desenzano	arr.	3 05	Limone	arr.	5 »
Desenzano	part.	4 20	Limone	part.	5 30
Salò	arr.	5 40	Salò	arr.	7 50

Firenze, Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110.